

“Noi siamo bersaglio e null'altro” (C. Pastorino)

Ricordo che sul ponte di pietra del mio paese un giorno di festa era apparso un uomo rosso di capelli, dai lineamenti duri e irregolari, il quale spingeva un carretto. Sul carretto v'eran due fucili, molte cartucce e una dozzina di anitre. L'uomo indossava una blusa scarlatta: aveva ai fianchi una fascia gialla e alle gambe altri stivali pur essi gialli. I suoi occhi erano di fuoco. Depose i fucili e le cartucce dopo aver rizzato una tenda lungo il parapetto del ponte. Sulla tenda, al di sopra e al di sotto di una scritta pomposa, in lingua spagnola, c'erano disegni bizzarri. Poi, assicuratosi che la tenda fosse rizzata solidamente ed esaminatone a distanza l'effetto, scese sotto il ponte e contando i passi si diresse con passo rapido verso un laghetto che noi chiamiamo dell'Asino e lì stese fra una sponda e l'altra una passerella a fior d'acqua. Quindi tornò su e dando fiato a una tromba raccolse intorno a sé tanta gente da ostruire il passaggio. Deposta poi la tromba e battute due o tre volte le mani, cominciò a invitare i giovani perché sparassero. A me parve barbaro questo gioco e mi domandavo se non fosse possibile impedirlo; ma l'uomo rosso esibiva un regolare permesso e bisognava lasciarlo fare. La distanza fra il parapetto e il bersaglio era, in linea d'aria, non più di cento metri. La barbarie più che in altro mi pareva consistere nella costretta immobilità delle vittime e ne sentivo dolore come se là fossero creature umane. Stavan col capo basse; e mi parevan stanche, deboli e infinitamente fragili, che anche un soffio d'aria le avrebbe fatte cadere. Ma i giovani contadini e certi signori venuti dalla città e persino alcune

ragazze che erano con questi signori, si divertivano assai a questo gioco, e intanto ora l'una ora l'altra anitra veniva colpita. Poche ore dopo l'uomo del bersaglio si vide nella necessità di comprare altre anitre e si rivolse ai presenti per sapere dove avrebbe potuto trovarle; ma in paese nessuno gliene vendette. Allora pensò di cercare delle pollastre e delle galline; e ne acquistò un bel numero che pure prima di sera fecero la stessa misera fine delle anitre. Ma la tariffa per chi voleva sparare era assai alta, e alto fu perciò l'incasso, sì che a sera l'uomo abbassò la tenda soddisfatto e se ne partì con le saccocce piene.

Qui sul Corno Destro, in questi giorni, è la stessa cosa. Noi siamo bersagli e null'altro. Bersaglio per il gioco dei cacciatori delle Alpi. Essi sono nel ponte, appoggiati al loro parapetto: noi sulla passerella, legati a fior d'acqua, deboli e fragili. La nostra condizione è così pietosa che vien voglia di sospirare e piangere. (...).

Carlo Pastorino, *La prova del fuoco*, Egon, 2010 (or. 1926), p. 43-45